

UNA NUOVA CULTURA COLLETTIVA

VAJONT, LA VERA
LEZIONE ITALIANA

di MASSIMIANO BUCCHI

In questi giorni numerosi interventi e commenti hanno ricordato, in occasione del cinquantesimo anniversario, la tragedia del Vajont. Un dramma che ha segnato non solo la memoria collettiva, ma la più generale consapevolezza e sensibilità nel nostro rapporto con il rischio e l'ambiente, inserendosi in trasformazioni sociali e culturali profonde. Esattamente un anno prima si era materializzato nelle librerie americane un libretto dall'apparenza anonima. L'autrice, Rachel Carson, non faceva parte dell'establishment scientifico più influente dell'epoca: biologa in un periodo ancora dominato dalla fisica e in particolare dagli studi sul nucleare, non era affiliata ad alcuna università. Eppure il suo grido d'allarme - che metteva in guardia sulle conseguenze dell'abuso di pesticidi per l'ambiente e la salute - scosse le coscienze. *Primavera silenziosa*, così si chiamava il libro, divenne rapidamente un bestseller in molte lingue. A dispetto di resistenze e voci scettiche, l'allarme giunse fino al presidente Kennedy, che incaricò una commissione di esperti di approfondire le questioni sollevate, portando a una regolamentazione più rigida dei pesticidi. Cinquant'anni dopo, si guarda al libro della Carson come a una delle scintille che accesero la nostra coscienza ecologica, oltre che come ad un esempio di quale impatto possa avere la parola scritta, se arriva al momento giusto.

In Italia e in tutta Europa un'altra tappa drammatica fu il disastro di Seveso, quando una nube di diossina fuoriuscì da uno

stabilimento industriale, minacciando gravemente la salute dei residenti e quella dei bambini che sarebbero nati negli anni a venire. Anche questa volta fu soprattutto una donna, il medico ed esponente politico Laura Conti, a toccare con i suoi libri la sensibilità del pubblico. La «Direttiva Seveso» introdotta a livello europeo in seguito all'incidente, stabilisce tra l'altro il diritto all'informazione per chi vive nei dintorni di siti industriali potenzialmente a rischio.

Oggi temi come il mutamento del clima e più in generale il rapporto con l'ambiente sono divenuti un elemento pervasivo del discorso pubblico. Uno dei ragazzi che rimasero sconvolti dal libro della Carson, l'ex vicepresidente americano Al Gore, ha ricevuto il premio Nobel per la pace per il suo impegno contro il riscaldamento globale. Alluvioni e frane, anche negli ultimi anni, ci ricordano la fragilità degli equilibri tra risorse naturali e utilizzo del territorio, tra interessi privati e interessi pubblici. Viviamo in una «società del rischio», come la definisce il sociologo Ulrich Beck, che altro non è che una società consapevole di non aver più un «fuori» in cui smaltire i propri rifiuti e in generale le conseguenze indesiderate delle proprie azioni.

È anche in questa chiave che possiamo valorizzare la memoria del Vajont: come una delle tappe più drammatiche e significative che hanno segnato in modo indelebile il nostro modo di guardare a noi stessi, e alle nostre responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA